

AFA

Antologia sull'insopportabile caldo romano

LUIGI CECCARELLI

VOCABOLARIO

- *Afă, Bafă, Callăcă, Sbfă* = Aria afosa, opprimente, caldo soffocante snervante
(Gennaro Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Romana Libri Alfabeto, Roma, 1969).

- *Callăcă* = Afa: caldo fastidioso, calura
(Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, Il Cubo, Roma, 1992).

- *Ponentino* = Brezza che spira da ponente, cioè dal mare verso Roma e che si leva al calare del sole, rinfrescando l'aria arroventata dei pomeriggi estivi. E' una delle caratteristiche climatiche della città, a causa della sua posizione tra il mare e catene di colline ma, al presente, il continuo dilagare di nuove costruzioni sulla costa e nei quartieri occidentali della città, sta mano a mano alterando la configurazione del terreno ed il "ponentino" non riesce ormai più a giungere sino al centro della città.
(Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, Newton & Compton Editori, Roma, 1994).

- *I vecchi romani lo sanno benissimo e non li udrete mai vantare e ringraziare il ponentino a mezzanotte. A quell'ora, di solito, il fresco arriva da un'altra direzione, è tramontarina dai monti della Sabina e dell'Umbria, e infila difatti le porte della città volte a settentrione, la Pinciana, la Porta del Popolo, procede da via del Babuino in piazza di Spagna o imbocca gli ingressi settentrionali di piazza Navona. Abbiamo così nominato le quattro fonti di frescura notturna dei quattro centri più importanti di "villeggiatura" sedentaria a Roma: via Veneto, piazza del Popolo, piazza di Spagna e piazza Navona.*

(Sandro De Feo, *Cronaca del Ponentino*, in *Colombo e cupole*, a cura di Renato Giani, Casa Editrice Carlo Colombo, Roma, 1956)

- *Ssárocco* = Vento caldo ed umido che soffia tra levante e mezzogiorno, particolarmente in viso ai romani che lo ritengono cagione di nervosismo e di squilibri psichici. Dall'arabo *shulūq*. (Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, cit.)

TOPONOMASTICA

- *Vènti*, vicolo de' = Parrocchia di S. Caterina della Rota = Rione VII. Regola
In ogni stagione ed in qualunque ora del giorno si transiti per questo vicolo si rende sensibilissimo il soffiare dei vènti, per cui dovendoglisi dare un nome, fu derivato da ciò che in esso di continuo si sperimenta.
(Alessandro Rufini, *Dizionario etimologico storico delle strade, piazze, borghi e vicoli della città di Roma*, Tipografia della R.C.A. presso i Salviucci, Roma 1847).

LI SERVITORI IN ANTICAMMERA DURANTE IL CONCISTORO DELLI CARDINALI

*Che sbafa!, che callaccia! Opri le porte,
armeno gioca l'aria.....*

16 aprile 1882

(Giggi Zanazzo, *Poesie romanesche*, a cura di Giovanni Orioli, Avanzini e Torraca, Roma, 1968)

869 *ER CALLO*

*Uff! che bbafa d'inferno! che callaccia!
Io non ho arzato un dèto e ggà ssò stracca
Oh che llaseme-stà! ssento una fiacca,
che nnun zò bona de move le bbraccia.*

*Sto nnott' e giorno colli fumi in faccia,
succhanno a goxte peggio d'una vacca;*

*che inzino la camicia me s'attacca
su la pelle. Uhm, si dura nun ze caccia.*

*Ho tempo a fiamme vento cor ventajjo,
a bbeve acqua e sguazzammo a le fontane
è tutto peggio, perché ppoi me squajji.*

*P'er magna, crederai? campo de pane.
E nnun te dico gnente der tavajjo
De ste pure, ste mosche e ste zampane.*

Roma, 8 febbraio 1833 G.G.Belli

(Giuseppe Gioachino Belli, Tutti i sonetti romaneschi, a cura di Marcello Teodonio, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1998).

Così commenta il curatore: "Dopo l'inverno del sonetto precedente, ecco in questo l'esplosione di un'estate calda, umida, soffocante. La donna che parla esprime tutto il suo fastidio e lo spossamento per un'atmosfera invivibile."

*'Na caliggine come in cwest'istate
 nu la ricorda nemmeno mi' nonno
 Tutt'er giorno se smania e le nottate
 beato lui chi rrequia e ppija sonno!*

*L'erbe, in campagna, pareno abbrusciate
 er fiume sta che jje se vede er fonno
 le strade so fformasce spalancate;
 e sse diria che vada a ffoco er Monno*

*Nun trovi antro che cani maienti
 Scraiaiti in 'gni portone e 'gni cortile,
 co la lingua de fora da li denti.*

*Nun piove ppiù dda la mità dd'aprile
 nun rspirano ppiù mmanco li venti...
 Ah! Iddio sce scampi dar calor frebbile!*

Roma, 8 febbraio 1833

G.G.Belli

“Alla fine dei cinque sonetti dedicati al tempo e alle stagioni, (*Er tempo bbono, Er tempo cattivo, L'inverno, Er callo*) Belli pone questa rievocazione dell'estate e delle cicliche paure di epidemie che in quel periodo insorgevano; e che di rievocazione si tratti è certo, non fosse altro perché il sonetto, peraltro come i precedenti, è stato scritto ai primi di febbraio.”
 (Marcello Teodonio, *at.*)

LA STAGGIONE DE "CHALLASCIUDDE"¹
(Sonetto in giudaico-romanesco)

O, menomale, ecco 'na fontanella:
famme fà' 'na bevuta:...àah! Chi reffiato'
'st' acqua de Trevi² t'aremette 'o fiato,
d'io mmai me stacherio da la cannella.

Stàe³, che da 'n Prati a qua 'sta solarella⁴
m' ha abbarbagliato 'a vista e m'ha 'mbriacato
e sudo, che me sento appiccicato,
ch' è tutt'un attaccume, e panni e pella !

A passà ponte, 'i carni te s'aggricceno⁵:
ché 'a selciata è 'na brasca, che mommòne
li prosperi⁶, se caschino, s'appicceno⁷.

E, fra sacco, e fagotti, e fagottelli⁸,
c'è da i' 'n squagliari⁹, co' sto sol-leone
che spacca 'i pietri e spappa li corvelli !

21 Luglio 1927 Crescenzo Del Monte

(Crescenzo Del Monte, *Nuovi sonetti giudaico-romaneschi*,

Cremonese Editore, Roma, 1933)

Il caldo d'estate si fa sentire. E' spaventoso. La gente bocheggia, tutti si lamentano per le torride temperature. Agostino Chigi, il Principe diarista, nonché altissimo

Note dell'Autore

¹ Caldura cocente ("Callaccia", si direbbe dai romani. E forse la voce potrebbe derivare da questa sua corrispondente romanesca, con applicata la terminazione ebraica in "ud").

² La più fresca e leggera di Roma, che si trova solo nei quartieri bassi della città.

³ (staiò) sto

⁴ Dal quartiere dei Prati (di Castello) al di là del Tevere

⁵ A capricciano

⁶ Fosfori, zdfanelli.

⁷ A ccendonò

⁸ Il fardello dei rigattieri girovaghi (robbivecchi).

⁹ In dissolvimento per sudori abbondanti.

dignitario pontificio, registra con minuziosa attenzione le varianti meteorologiche di Roma con tutti i mezzi, anche con quelli più empirici: raccontano che passeggiando si fermava spesso davanti alla fontana di piazza del Popolo e immergeva in una delle vasche la punta del bastone che poi levava in alto. Osservando la parte del legno che si asciugava per prima egli stabiliva la direzione del vento

(Cesare Fraschetti, *Diario del Principe Don Agostino Chigi dal 1830 al 1855 preceduto da un saggio di curiosità storiche intorno la vita e la società romana del primo trentennio del secolo XIX*, Tolentino, 1906).

Figurarsi, quindi con quanta esatta pignoleria egli noti e amaramente commenti gli alti gradi di calore che gravano sulla città:

venerdì 26 giugno 1801- Fa da ieri in qua un grandissimo caldo

mercoledì 1 luglio 1801- Caldo grandissimo

(Agostino Chigi, *Diario romano – Memorabilia privata et publica* – a cura di Alessandra Briganti, Vallecchi editore, Firenze, 1989).

Nei diari di Agostino Chigi, usciti in vari anni e in diverse edizioni, ci si accorge come il Principe abbia quasi sempre una certa preoccupazione e una sottolineata paura per il dilagare del colera, tanto strettamente legato alle calure romane dove luttuosamente prospera pure per le primitive e miserevoli condizioni igieniche della città. E' quasi un presentimento. La moglie, Amalia Carlotta Barberini madre di dieci figli, muore di colera nell'epidemia del 1837; anche lui, l'aristocratico gentiluomo, qualche anno dopo, perisce nel 1855, colpito probabilmente dallo stesso morbo. Quindi il violento caldo estivo genera inoltre epidemie e morte.

In città, nonostante la canicola, seguendo il forte sentimento di un'antica religiosità, si prega: un'infinità di funzioni, processioni, tridui, incenso, salmodie.

Nota l'aristocratico estensore:

martedì 26 luglio 1831- Oggi è cominciato un triduo nella chiesa dell'Anima con indulgenza per implorare la cessazione del flagello del cholera, che ha penetrato in qualche parte degli Stati dell'Imperatore

giovedì 6 agosto 1835- Oggi dopo pranzo è cominciata una divozione di dieci giorni in 15 chiese dedicate alla Madonna, oltre alla chiesa di S. Rocco, con indulgenza plenaria per chi v'interrà 7 volte, ad effetto d'impetrare l'allontanamento del morbo che ci minaccia. In dette chiese si fa una predica di mezz'ora, si recitano le litanie dei Santi e si termina colla benedizione del SS.mo

domenica 9 agosto 1835- Essendosi riconosciute insufficienti le 16 chiese destinate per l'indulgenza, cominciando da oggi ne sono state accresciute altre otto delle più vaste. Nello stesso tempo si è annunciata la riduzione da sette volte a cinque per l'acquisto della indulgenza medesima.

(Agostino Chigi, Il tempo del Papa-Re, diario del Principe Don Agostino Chigi, dall'anno 1830 al 1855, prefazione di Fabrizio Sarazani, Edizioni del Borghese, Milano, 1966).

*Scappate via, sloggiate, furistieri:
 fora pe' carità, ch'entra l'istate
 che mommò a Roma so' affaracci seri.
 Presto fate fagotto, sgommerate*

*Nun vedete che panze abburracciate?
 Che facce da spedali e dimiteri?
 Da qui avanti, inzinenta li curieri
 ce manneno le lettere a cannonate.*

*Si arrestate un po' più, ve vedo brutti,
 che qui er callo è un giudizio universale:
 l'aria de luj' e agosto ammazza tutti.*

*Pe' più fraggello poi, la gente morta
 seguita a magnà e beve, pe' sta male
 e morì l'ann' appresso un'antra vorta.*

Roma, 5 giugno 1845 G.G.Belli

E infine, come nella campagna deserta e nella palude popolata di cinghiali e di bufali, c'era in quella Roma la malaria, il misterioso flagello al quale i Romani antichi avevano elevato templi ed i moderni pagavano anche più degli antichi regolare tributo di morte. Migliaia ne erano colpiti ogni estate e centinaia ne morivano. Come si vede Belli si scherzava, ma i quartieri periferici erano tutti infetti; Celio, Gianicolo e Vaticano non erano neanche essi sicuri; residenze famose, come villa Madama a monte Mario, o la villa di Papa Giulio fuori porta del Popolo, andavano in rovina perché non trovavano locatori. La prima, che gli stranieri non mancavano mai di visitare per gli affreschi di Giulio Romano e di Giovanni da Udine, era ridotta a una specie di fattoria e nei locali a pianterreno entravano liberamente gli armenti. "E' in vendita" disse Senior conversando con Michelangelo Caetani- la villa Mellini sul monte Mario. E' una bella residenza, alta, asciutta ed esposta. E' salubre? No,- egli disse- Non

nell'estate; tutto quel che è isolato, dentro o fuori le mura, non è sano; ma in genere le ville suburbane sono più pericolose di quelle più vicine alle strade.

(Silvio Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 1943).

Avendo sentito parlare della torrida estate romana ("I cani ululano raminghi per le strade") Nikdaj V. Gogol' nel giugno del 1837 partì per le stazioni di cura tedesche e austriache per sottoporsi ai bagni e bere le fredde acque termali.

(Aleksej Kara-Murza, *Roma Russa*, Introduzione e due saggi di Rita Giuliani, Teti Editore, Roma, 2005).

A partire dalla metà di giugno circa, fino alla fine del mese di settembre, la città eterna è quasi deserta, e il vecchio pregiudizio romano, secondo cui le febbri e la malaria infuriano con violenza nel mese di agosto, disperde nelle ville di Albano, di Castelgandolfo e di Frascati, e ai bagni di mare, i romani, il Papa, il sacro collegio e i diplomatici. Questo mese d'agosto infatti è il più duro da sopportare. Il romano, essenzialmente pigro e prudente, ne profitta per prendere, fin dall'apparire del caldo, in maggio, le precauzioni igieniche più minuziose. La prima è diventata una regola assoluta, un'abitudine, un'usanza sacra che nessun buon romano violerebbe, neppure per un impero: è l'uso benefico della siesta, il sonno riparatore della giornata da mezzogiorno fino alle tre. Durante queste ore benedette non vedrete un negozio aperto, dal Corso fino a Trastevere; le chiese, i conventi sono religiosamente chiusi, la vecchia città si è trasformata nel castello della Bella addormentata e questo modo di dire romano resterà vero per molto tempo. "In luglio e in agosto i soli esseri viventi che s'incontrano nella piazza di Spagna non possono essere che dei francesi o dei cani."

.... Ogni forma di vita politica o commerciale è interrotta, sospesa. Gli uffici sono tutti chiusi; impossibile incontrare un medico, un banchiere, un notaio; le carrozze non circolano più nelle strade; gli animali si fermano da soli, i cavalli e i buoi fanno religiosamente la siesta. Solo un immenso russare non privo di armonia, prova che la città esiste e non è morta. Ma alle tre si sveglia vispa e riposata.

(Henry d'Iderville, *Diario diplomatico romano, 18662-1866*, a cura di Guido Artom, Longanesi, Milano, 1979).

12 luglio 1845 - Dai 6 ai 9 abbiamo avuto un caldo che talvolta fece ascendere il termometro di sopra i gradi 28. Ai 7 ascese a gradi 28,6. Dal 1842 non avemmo un caldo simile, poiché nel 1843 e 1844 non giunse mai ai 27.

19 luglio 1845 - Le inconsiderate voci del volgo sparsero notizie che in Roma si siano verificati due casi colerici. Alcune malattie, invero nei loro sintomi hanno relazione con quel funesto morbo, ma ciò si debba piuttosto all'abuso dei frutti acerbi in specie e dell'acqua allorché si è scaldati.

Scrivono da Bologna che il caldo ai 29 di giugno nella mattina segnò nel termometro di Roma gradi 30 e nella notte 25. In Roma però diminuì notabilmente e da qualche giorno non solo discese ai gradi 24, ma nella mattina e nella sera si ha quasi freddo (Nicola Roncalli, *Cronaca di Roma 1844-1848*, vol I°, a cura di Maria Luisa Trebiliani, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma, 1972).

10 luglio 1858- Io sono in procinto di andare a Firenze, desidero muovermi e ristorarmi in un clima più puro

2 aprile 1859- La primavera è venuta. Tutto è in fiore. Ho paura dell'estate

2 maggio 1859- A Roma fa un caldo soffocante come se nell'aria covasse qualche cosa d'infàusto

11 luglio 1859- da Nettuno: Il caldo mi ha cacciato da Roma. Sono venuto qui il 7 alle 5 di mattina e ho preso dimora in casa Fiorilli.

13 agosto 1861- da Genazzano: Dal principio di questo mese il caldo è salito ad un grado insolito a Roma deve essere insopportabile

19 agosto 1861- da Genazzano: Questa sera ritorno a Roma; il caldo straordinario ha mandato a monte i miei lavori, i risultati di 44 giorni sono molto meschini.

(Ferdinand Gregorovius, *Diari romani*, a cura di Alberto Maria Arpino, Avanzini e Torraca editori, Roma, 1967).

*...Ne la ricostruzione dell'Urbe iniziata da Nerone subito dopo l'incendio del 19 luglio 64.... le case vennero rifatte, ma non più così alte, le strade spaziose, tirate a linea; le piazze ampliate e aggiunti i portici....l'innovazione non tornò a tutti gradita, poiché le vecchie dimensioni erano considerate da taluni più opportune, ritenuto che vie strette e case alte "facevano qualche rezzo alle vampe del sole, che in queste larghe e aperte diritture sferza e riverbera più rovente" (Tacito, *Gli Annali*, volgarizzati da Bernardo Davanzati.)*

...La curiosa osservazione di Tacito ha una riprova in certe viuzze dei vecchi rioni, rimaste salve dal piccone demolitore (pensiamo ai caratteristici angoli del Trastevere, dei Monti, di Parione, di Campitelli e di Santangelo), dove anche in pieno meriggio estivo, con tutta la canicola, si gode un rezzo ombroso. Ma in più, nella vecchia Roma papale, c'era un altro sistema ugualmente buono contro il sole e contro la poggia, costituito da una tipica servitù pubblica: "i trapassi dei portoni". Fino al 1831, provvide cure da parte delle Autorità avevano disposto che per comodità dei quiriti fossero lasciati costantemente aperti e liberi diversi transiti, che riuscivano assai proficui al viandante per abbreviare il percorso necessario per raggiungere l'uno o l'altro punto d'una città vasta come Roma. Epperò, tutta una serie di palazzi era esposta ad una serie di servitù: "il trapasso", per cui ognuno poteva entrare da un portone, girare beatamente per l'atrio e uscire per la porta postica o laterale

Di questa serie facevano parte palazzi monumentali o storici, come il palazzo Chigi in piazza Colonna; il palazzo Gabrielli poi Taverna a Monte Giordano; il palazzo Doria-Paphily e il palazzo Fiano al Corso; il palazzo Cini in piazza di Pietra; il palazzo Theodoli, demolito per far luogo all'attuale via del Parlamento; il palazzo Lavaggi (ora Guglielmi) agli Uffici del Vicario, ecc; nonché alcuni casamenti, dei quali si ricordano quello scomparso a via dei Sediari, distinto col civico n. 63, abbattuto con l'apertura del corso del Rinascimento, ed un altro che sorgeva fra Borgo Vecchio e Borgo Nuova

Ma principale fra tutti i "trapassi" era quello costituito dal complesso dei palazzi del Quirinale. Era un detto comune che dalle Quattro Fontane si poteva uscire a Fontana di Trevi passando sempre all'ombra, anche sotto la sferza cocente del sole di luglio, traversando quel complesso di fabbriche che principia dal Quirinale, sotto i corridoi del quale vi fu sempre servitù di passaggio, come ricorda il Maes ("Il Cracas", 12-19 maggio 1888), e termina alla Dataria, formando un corpo vastissimo e unito da interne comunicazioni.

La curiosa combinazione ci è spiegata così bene dal Belli in uno dei suoi sonetti che reca, appunto il titolo significativo di "La strada coperta":

(Mario Bosi, Un privilegio perduto i trapassi dei portoni, in Strenna dei Romanisti, Staderini editore, Roma, 1972).

*Chi vò vieni da le Quattro Fontane
 Sempre ar coperto ggiù a Fontan-de-Trevi
 Entri ar porton der Papa, c'animane
 Incontr'a Ssan Carlina poi se bbevi*

*Tutto er coritorone de sti grevi
 De papalini fiji de puttane
 Ggiri er cortile: poi scaggi a li Bbrevi
 Sin dove prima se faceva er pane*

*Com'è arrivato a la Panetteria,
 Trapassi l'arco, eppoi ricali abbasso
 E scappi dar porton de Dataria,*

*E accusi er viaggio finirà a l'arbergo
 De li somari che stanno a l'ingrasso
 Maggnanno carta zifferata in gergo*

Roma, 28 novembre 1832. G.G.Belli

In una città priva di portici come Roma, poteva essere comodo l'attraversare un lungo tratto al coperto, percorrendo i cortili porticati e i corridoi dei palazzi del Quirinale e della Dataria. E il popolo, elencandoli, ne trae lo spunto per lanciare alcune frecciate contro i dipendenti delle amministrazioni pontificie che in quei palazzi avevano sede

(Roberto Vighi, *G.G.Belli, Poesie romanesche*, Libreria dello Stato, Roma, 1988-1994).

Quello di camminare costantemente all'ombra per le strade del centro di Roma sotto le vampate estive è stato sempre un miraggio, un sogno, un desiderio, una fantasticheria al punto tale che taluni asseriscono l'esistenza di un pregevole libretto scritto da un prelado del Settecento che precisa un itinerario di protezione; ma di questa pubblicazione non ci sono tracce bibliografiche attendibili. Probabilmente siamo nella leggenda metropolitana dell'erudizione libraria. E' comunque significativo il bisogno di credere all'esistenza di un tale baedeker.

Verso la metà dell'Ottocento giunse a Roma Hector Berlioz, compositore e curioso osservatore di cose musicali. Detestava il caldo di Roma e non trovò di meglio che cercare il fresco nelle giornate torride, chiudendosi in San Pietro in un confessionale per leggere e comporre musica. E c'è da chiedersi cosa sarebbe successo se un qualche penitente si fosse inginocchiato per manifestare i suoi peccati.

(Arcangelo Paglialunga, *Cinque secoli di musica della "Cappella Sistina"*, in *Strenna dei Romanisti*, Editrice Roma Amor 1980, Roma, 1985).

17 giugno, sera, 1888 Caro Chiappini

...Il lavoro e il caldo mi opprimono. La sera però si sta più freschi quassù. Venite dunque a rallegrare un poco il vostro amico e la sua compagna, e prenderete le Lettere del Belli. Aspetto un biglietto che mi dica: "Vengo, finalmente, domani a sera".

L'amico

L. Morandi

E' il testo di una delle tante lettere che fanno parte del carteggio fra Luigi Morandi, letterato, filologo ed educatore e Filippo Chiappini, medico, lessicografo e poeta romanesco. Morandi che sta predisponendo le note ai sonetti di G.G.Belli, si avvale della grande competenza del dialetto romanesco e nella conoscenza delle tradizioni popolari dell'amico Chiappini. L'umbro Morandi abita nei nuovi quartieri collinosi di Roma Capitale, in via Goito, da dove lassù si gode un bel freschetto. Il romanissimo Chiappini alloggia invece a piazza Borghese, nella vecchia Roma, al basso, in preda alle calure estive.

(Alda Spotti, *Carteggio Morandi-Chiappini*, in *Collana monografie - n°2*, Centro Studi G.G.Belli, Bulzoni editore, Roma, 2000)

In una noterella mondana di Gabriele d'Annunzio del luglio 1887, firmata "Duca minimo", legge "Io ho sempre avuto una profonda compassione di tutta quella gente che dalla propria dignità e dalla consuetudine è costretta a star lontana da Roma nei mesi d'estate. Oh, povera gente, a cui sono ignoti e saranno forse ignoti per sempre gl'infiniti dilette che Roma anche d'estate, può dare ai suoi fedeli". Il Poeta cerca il fresco nelle chiese di San Pietro o di Sant' Andrea della Valle e chiama "mattinate di delizia" quelle passate in compagnia di una bella donna visitando la galleria Colonna o Borghese o Doria o Barberini. L'amica, per essere degna della bellezza raccolta sulle pareti, deve avere fra le mani un gran mazzo di ortensie rosee, "o pure del color del lino come il bianco delli occhi di un fanciullo".

(Fabrizio Sarazani, *Estate in Roma per bene*, Fratelli Palombi, Roma, 1956)

Il sole batte a picco e cose e pensieri si appiattiscono sotto la luce pesante dell' agosto romano. Come cani abbandonati vaghiamo per la città in cerca di ombra, di acqua, di luoghi freschi dove riparare il corpo e la mente dal senso di liquefazione che li minaccia. Questa è l'occasione giusta per visitare un'isola sotterranea, una cantina sacra che somiglia all'inconsio, se l'inconsio fosse un luogo di Roma.

Si tratta di calarsi nelle viscere della chiesa di San Clemente, molto sotto i luminosi affreschi di Masolino e l'abside sfiorante d'oro e di visioni celesti. Bisogna lasciarsi alle spalle anche la basilica inferiore, del IV secolo, dove scorticati dal tempo s'intravedono madonne sorridenti e miracoli dipinti sui muri. Le scale scendono e gli spazi si restringono, sono stanzette e corridoi ricavati nell'umido della pietra, e noi vi giriamo smarriti come nei sogni aggrovigliati della notte. Alle orecchie giunge lo scroscio di una sorgente invisibile, agli occhi una penombra che avvolge chissà quali misteri. Viene il desiderio di risalire all'asfalto e al giorno, ma qualcosa costringe a inoltrarsi nel sogno.

Ombra, un po' d'ombra per favore! Un luogo fresco e quieto, un angolo dove noi arrivino. Io sono in procinto di andare lance infuocate del sole, quest'oggi desideriamo. Non è domenica da passeggio, sotto i piedi il selciato brucia, tra le mani il gelato si scioglie e nella testa i pensieri colano appiccicosi. Guardiamo gli stranieri vagare sudati da un monumento all'altro, nelle solite traiettorie turistiche, pronti più all'insolazione che a qualche felice scoperta, e viene voglia di suggerire anche a loro un posticino dove la bellezza si conchi con un minimo di frescura, dove lo spirito e la carne riposino. Abbandonate il Colosseo e Fontana di Trevi, seguitemi, vi porterò in una stanza

meravigliosa, davanti a capolavori che rinfrescano lo sguardo Venite con me alla Galleria Doria Pamphilj, in piazza del Collegio Romano Già il ritratto d'Innocenzo X dipinto dal Velasquez mette i brividi nella schiena: lo sguardo fermo e obliquo del pontefice è una lama gelata che penetra in profondità, è la rappresentazione perfetta di un potere severo e aguzzo cui nulla sfugge
(Marco Lodoli, *Isola – guida vagabonda di Roma* – Einaudi, Torino, 2005).

Venerdì 31 luglio 1801- Continua uno scirocco cominciato da ieri che è terribile.

Sabato (sic) 1 agosto 1801- E' cessato il caldo sciroccale straordinario de' due giorni scorsi. Dopo pranzo sono andato con Toto Barberini al Lago di Piazza Navona.

(Agostino Chigi, *Diario romano, Memorabilia privata et pubblica.* op. cit.)

23 luglio 1855- Ora son qui come sulle bracie

23 settembre 1855- Grattacapi e scirocco

14 novembre 1858- Oggi mi ha fatto soffrire il più forte scirocco, che abbia veduto. Le case grondano, l'aria è cocente. Questa notte ha agito così fortemente sui miei nervi che in sogno ho visto cadere una casa per il terremoto e morire molti uomini.

25 novembre 1858- Scirocco persistente.

11 maggio 1859- Roma è silenziosa e soffocante, come perduta nel mondo, ritirata in sé ed incantata: anche lo scirocco soffia continuamente.

29 marzo 1860- Soffia da ieri uno scirocco soffocante.

29 settembre 1861- Temporale e scirocco.

(Ferdinand Gregorovius, *Diari romani,* (op. cit.)

3 agosto 1947- Il termometro segna 39,5 una temperatura che per la prima volta dopo il luglio del 1905, si avvicina ai 40 gradi. Il giorno dopo, 4 agosto: 38,5 la massima e 23,8 la minima. Agosto di fuoco, e invasione della spiaggia di Ostia. Quasi completato il lavoro di sminamento del litorale romano. Grande affluenza al Tevere.

(Dai giornali)

Per il gran caldo, il Tevere, in mancanza di mare è affollatissimo ed ha subito cambiato fisionomia. In mancanza d'acqua nelle case si è diffusa l'abitudine di andare a fare un bagno e dalla mattina presto si vedono centinaia e centinaia di allegri bagnanti muniti di asciugamani, costumi da bagno e saponette che vanno verso il fiume. I fumatori, un tempo unici padroni del Tevere, sono in minoranza. Infastiditi e sufficienti si sono arroccati nei galleggianti, sperano che la barondata finisca quanto prima.

(Luigi Ceccarelli, *Roma Alleata*, Rendina Editori, Roma, 2002).

In periferia le marane sono affollatissime. In città i bagni dei ragazzini nelle storiche e venerate fontane continuano; i piccoli poveri bagnanti, sorpresi dagli arrabbiatissimi vigili urbani, escono impauriti fuori dall'acqua e nudi, con i vestiti in mano, velocissimi, sono spietatamente inseguiti nelle strade assolate.

1960-.... I hate barocco and siccoo I hate Rome!

(Dalla canzone blues *Odio Roma* nel programma musicale di Laura Betti *Giro a vuoto* Parole di Mario Soldati, musica di Piero Umiliani.)

Quando i vigili urbani si mettevano la divisa in bianco era il segno che l'estate era arrivata.

Grande affollamento da "Fassi, il re del gelato" a piazza Fiume e a via Principe Eugenio. Prime confezioni per asporto con i pezzi di ghiaccio sintetico; a fine tavola ci si gioca mettendoci i tocchi in un bicchiere d'acqua: fumi e rumori striduli.

La sera tutti a prendere il gelato da:

“Pignotti” a via Cola di Rienzo,

“Ai tre scalini” a piazza Navona; c’è il “Tartufo”, novità di cioccolato gelato con la ciliegina all’interno,

“Ai due froci” (o “Ai due frocetti”) in via di villa S. Filippo, ai Parioli, gelati di tutte le specie, anche “ai frutti di bosco”,

da “Zi’ Elena” detta la “Zinnona”, a piazza del Mercato di Testaccio,

al “Grande Italia” con l’orchestrina a piazza Esedra; atmosfera piccolo-borghese; musiche di operette, canzoni napoletane, poche quelle

romanesche: non sono chic.

Cono gelato dovunque, anche al bar d’angolo.

Coloratissime grattachecche sui lungotevere, odore di piscia di cavallo,

militari in libera uscita, donne di servizio, portieri di case vicine deserte

dai padroni in villeggiatura, Cocomerai con lumi ad acetilene. Passaggio

di tram semivuoti

agosto 1957- Apre, il primo a Roma, il cinema “Metro Drive In” sulla Cristoforo Colombo

(Dai giornali)

agosto 1967- Si tenta di sfuggire al caldo torrido assistendo alle evoluzioni dei delfini Broc e Liz.

(Dai giornali)

Bagni proibiti:

11 luglio 1970- Il sindaco di Roma Clelio Darida sfida l’inquinamento e si butta a mare nelle acque di Tor Vajanica.

22 agosto 1979- Dopo un bagno a Tevere muore per leptosirosi Gianni Belfardi, regista e produttore cinematografico, genero di Totò

(Dai giornali)

AIPALLIDI LE STANZE DEL POTERE

(Titolo dell’articolo di Guido Ceronetti, scrittore,

“La Stampa, Torino, 6 luglio 1996)

E’ una sfortuna avere una capitale dove il caldo umido ebbe sempre un ruolo nel renderla viziosa, o nell’esprimerne la viziosità...

... Ci si rende conto che è insensato il pretendere qualcosa di ragionevole, di giusto, di possibile dentro a quel sortilegio maligno che è Roma...

(Guido Ceronetti, scrittore, "La Stampa", c.s.)

L'ACCUSA DI CERONETTI: L'AFÀ COME ALLEGORIA DELLA POLITICA IN DISFACIMENTO

(Titolo dell'articolo di Filippo Ceccarelli, giornalista, coordinatore del dibattito a seguito della pubblicazione dell'articolo di Ceronetti, "La Stampa", Torino, 7 luglio 1996)

L'afà romana, però, come un'allegoria della politica in disfacimento e i videnti raggi del sole come spunto, perfino poetico, della ricorrente polemica anti-capitolina. Simbolica meteorologia. E intanto appassiscono davvero, nelle fioriere di cemento che non piacciono a Sgarbi, le rose di Siviglia che la Pivetti ha piazzato a Montecitorio. Immobile, senza un alito di vento, sta la bandiera sul pennone del Quirinale. Arso e polveroso il Senato. Semi deserta piazza Colonna: poliziotti all'ombra e una ragazza, in rosso, che s'allontana da Palazzo Chigi con un ghiaccio in mano

(Filippo Ceccarelli, "La Stampa", c.s.).

... A Roma cerco di andarci solo quando è indispensabile. L'afà la conosco poco perché scappa. Mi chiamano dal Senato: "Vieni, c'è l'aria condizionata." Ma no. Il ponentino? E' gradevole, però, fisicamente l'aria marina non mi fa bene

(Gianfranco Miglio, senatore della Repubblica, "La Stampa", c.s.)

... Premetto di rispettare nel modo più assoluto l'espressione artistica, specie quella del grande Ceronetti. E tuttavia, se dalla letteratura si passa alla realtà la sua mi sembra una bufala. Roma ha uno dei dimi più belli del mondo, meraviglioso, invidiato da tutti e su cui tutti hanno scritto. Il vero caldo-umido è quello di New York, un caldo opprimente, faticoso, un caldo che fa venire il mal di testa e abbatte l'animo

(Francesco Rutelli, sindaco di Roma, "La Stampa", c.s.)

Ceronetti ha ragione per quel che riguarda l'epoca moderna e contemporanea ma nel passato profondo a Roma è nato un impero. In genere le grandi civiltà, nazioni e città, basti pensare a Costantinopoli, nascono nei dimi torridi. Washington, che è il centro

imperiale di oggi, ne ha uno pessimo. E' senz'altro una capitale infelice; Roma, e tuttavia mi chiedo se rispetto alle stagioni non si sia molto più intolleranti di una volta.
(Pietro Melograni, Professore di storia moderna all'Università La Sapienza Roma, "La Stampa", c..s.)

Perché d'estate, a Roma, si muovono bene i mostri: il caldo romano è uno stato d'animo, il piacere di scappare dalla canicola, l'elemento migliore per fare una cattiva politica e una buona letteratura.

(Gaio Fratini, poeta, "La Stampa", c.s.)

Il giorno più caldo a Roma, record nel decennio 1993-2002, è stato il 23 agosto 2000 con una temperatura massima di 38,5°C.

(Dati rilevati presso l'Osservatorio Meteorologico del Collegio Romano.)

Oltre 300 le chiamate ricevute negli ultimi due giorni dalla casa del volontariato del Comune di Roma che coordina le iniziative del progetto "Nonna Roma". Ieri hanno chiesto informazioni o aiuto 220 persone, mentre nel solo pomeriggio del 28 giugno le chiamate sono state 84.

(A.D.N. Kronos, 30 giugno, 2006)

EMERGENZA CALDO PER I "CLOCHARDS" DI ROMA

L'ondata di caldo ha fatto fuggire molti senzatetto di Roma: si sono trasferiti in località turistiche, soprattutto nella Riviera romagnola e della Liguria. "Alcuni contano di trovare un lavoretto per l'estate, altri di cavarsela con elemosine e aiuti meglio che in città, dove dormire per strada, tra afa e zanzare, diventa difficile" spiega Mario Furlan, fondatore dei "City Angels". Si calcola che un migliaio di senza dimora - circa un terzo del totale - ha già lasciato Roma, e altri lo faranno.

Il caldo inoltre sta causando nervosismo tra gli "homeless" e gli immigrati, e le risse tra di loro sono in aumento. In qualche caso gruppi di equadoregni hanno attaccato briga adducendo a pretesto i Mondiali di calcio, dove gioca la loro Nazionale.

(Antonella Nembri, Vita. It no profit online, 21-28 giugno, 2006)

C'è sto caldo e voleva un bel governo ombra

(Scritta sul muro, via Prenestina, imbocco tangenziale,
Roma, agosto 1996)